TRIMESTRALE DI CULTURA STORIA e TRADIZIONI
DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

IL VAGLIO

Anno 15 - Numero 1 Gennaio - Marzo 2019

Con il patrocinio di:

Ecomuseo del paesaggio lomellino

CITTA' DI MORTARA

Sommario

3 ...e dopo Carosello tutti a nanna!
Marta Costa

4 La radio dalla propaganda ufficiale alle voci libere
Maria Forni

7 Non vedo, non sento, ma parlo!
Camilla Adelaide Sguazzotti

9 La telecomunicazione in Italia dalla radio alla televisione
Eufemia Marchis Magliano

11 I colorati pupazzi della TiVù in bianco e nero
Nadia Farinelli Trivi

13 I migliori anni della nostra vita... In Radio
Federica Babetto

15 Crittografia: segreti sotto chiave
Graziella Bazzan

17 La Chiesa ed i mezzi moderni di comunicazione sociale
Suor Teresa Colombo

19 Il pomeriggio di Santo Stefano dedicato a un amico

TRIMESTRALE DI CULTURA STORIA E TRADIZIONI DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

IL VAGLIO

TRIMESTRALE
DEL CIRCOLO
CULTURALE LOMELLINO
GIANCARLO COSTA

RIVISTA DI CULTURA STORIA E TRADIZIONI
Anno 15 - Numero 1
Gennaio - Marzo 2019
*
Reg. Trib. di Vigevano
n. 158/05 Reg. Vol. - n. 1/05 Reg. Periodici
*
Direttore responsabile
Marta Costa
Elenco speciale Albo professionale
dei Giornalisti di Milano
*
Coordinamento
Sandro Passi
*
Progetto grafico
Luigi Pagetti
*
La collaborazione è a titolo gratuito
*
Editore
Circolo Culturale Lomellino
Giancarlo Costa
via XX settembre, 70
27036 Mortara (PV)
INFO: 0384.91249
marta.costa@circoloculturalelomellino
www.circoloculturalelomellino.it
*
Stampa
TIPOGRAFIA SAGITTARIO
via Malignani, 7 - 30020 Bibione (Ve)
*
Copertina
Radiofonografo mod. Siare (anni 40)
Collezione privata

PAROLE...

Parla, amore, parla.
L'amore è fatto di parole,
la felicità in silenzio
celata nel petto
rende pensosa la mente.
Perché mai tacere?
Fa capire l'amore,
deve giungere come melodico
suono dalle labbra al cuore.
Le parole troncate
tra bacio e bacio,
le parole mormorate
nei momenti deliziosi
sono simili al mare
nascosto nella conchiglia.
Nelle parole ascoltate
e nell'ascoltar parole
raccolti in dolce unione sul petto,
ecco il vero amore.
Nel fraseggiar coll'amato
nello spiegarsi coll'amata
la felicità ignora ogni timore
e l'amore non impazzisce.
Il soave canto delle parole
esalterà il nostro amore
e dell'ebbro mormorio ad occhi socchiusi
sussurreremo insieme bocca a bocca
le eterne parole dell'amore:
io t'amo!.

Giancarlo Costa
(Ombre d'amore - 1966)

...e dopo Carosello tutti a nanna!

di Marta Costa

Quanti si ricordano di questa frase detta dai genitori! Si aspettava di vederlo alla televisione per indovinare quali fossero quella sera le pubblicità.

Variavano: erano quattro o cinque; speriamo ci sia Trinchetto "Capitano lo possiamo torturare?" o "Carmencita spegni il gas e vieni via" o il vigile "A schifio si finisce!"

I programmi per i ragazzi iniziavano alle cinque del pomeriggio, l'ora della merenda, dopo aver fatto i compiti. Dopo cena non sapevamo neppure cosa avrebbero trasmesso, solo al sabato sera potevamo stare alzati, magari fino alle dieci e mezza e i varietà erano bellissimi.

Tanta musica, balletti, risate e barzellette mai volgari. Sto parlando degli anni sessanta quando ero una bambina, sono ricordi molto belli, di un periodo sereno, tutti a casa insieme a pranzo e cena si parlava, dopo si guardava la tv che era una sola e in salotto. Non accendevamo la radio anche perché avevamo il giradischi e a mio padre piaceva molto ascoltare la musica che sentiva anche nel suo studio medico in sottofondo (i dischi li cambiava mia mamma in quanto l'impianto era a casa al piano di sopra).

Mio nonno raccontava che quando è nata la televisione, in quel periodo gestiva con la nonna Teresina il Caffè Lomellino a Mortara, l'ha acquistata subito, a rate, facendo felici i frequentatori del suo bar.

Davanti al Caffè Lomellino, il primo a sinistra nonno Stefano

Le persone chiedevano loro di tenere il posto per vedere lo spettacolo di richiamo del periodo. La radio nei miei ricordi è la Radio Mortara anni settanta. Bellissima, anche in questo caso si stava o si rientrava a casa per ascoltare il programma o il disc jockey preferito!

C'era entusiasmo tra i ragazzi e non solo, erano in tanti a frequentare la radio che era situata in corso Cavour, sopra al negozio di Angelo Ferrari, sua l'idea, due locali insonorizzati al primo piano con una scala infelice!

Guglielmo Marconi nel 1894 a soli venti anni capisce che inviando un segnale sottoforma di impulsi elettro-magnetici riesce a comunicare senza fili… Straordinario.

Ora è tutto tecnologico, da casa possiamo fare acquisti, vendite, collegarci parlando e vedendo persone in ogni parte del mondo. Però si sta anche perdendo il piacere di stare insieme: i ragazzi in compagnia chattano non dialogano, non chiedono, perché pensano di trovare ogni risposta in internet.

Speriamo che comprendano la differenza e riprendano a giocare in cortile, fare giochi di società, perché no, litigare e fare pace scambiandosi le figurine, guardando sempre la televisione e ascoltando buona musica alla radio.

Buon ascolto, scusate, buona lettura.

La radio dalla propaganda ufficiale alle voci libere

Un percorso storico tra gli anni 30 e 40

di Maria Forni

Cari amici vicini e lontani, buona sera dovunque voi siate.
Nunzio Filogamo

Abbassa la tua radio per favor/ se vuoi sentire i palpiti del mio cuore… In questa famosa canzone del passato si nota il carattere sentimentale e romantico della musica di consumo di allora, ma è evidente anche la funzione di comunicazione e di diffusione amplissima delle "canzonette" attraverso il medium radiofonico, pressoché unico e sicuramente principale per il pubblico di quei tempi non poi così remoti.

La radio, con i suoi cantanti, i suoi concorsi musicali e non, costituiva un elemento indispensabile di informazione, ma soprattutto di svago, fonte di momenti ludici e di materiale per il ballo e la vita sociale per gli utenti di tutte le età e di tutti i ceti. La radio, data per morta tante volte, è tuttora viva e vegeta, rimanendo forse l'unico esempio di un mezzo di comunicazione di massa che non è stato soppiantato o addirittura sostituito dallo strumento via via più nuovo e capace di maggiori prestazioni.

La radio, accortamente cambiata con l'apertura di plurimi canali di trasmissione e con programmi diversificati, dal divertimento all'approfondimento culturale e socio-politico, è ancora un importante punto di riferimento per moltissime persone. Chi scrive non farebbe mai a meno di alcuni appuntamenti fissi radiofonici, dalle notizie di prima mattina alle lezioni di musica ai concerti e alla presentazione di libri classici e moderni.

Per una breve incursione nei momenti fondamentali dell'attività radiofonica diffusamente "popolare", sembra opportuno cominciare dagli anni 30, quando, in epoca fascista, la radio divenne uno dei principali e caratteristici strumenti dell'organizzazione e diffusione del consenso al regime. Lo stato totalitario di massa riuscì brillantemente a ottenere una significativa adesione dapprima con la soppressione non solo dei partiti ma anche dei giornali di natura manifestamente politica, inducendo i cosiddetti giornali di opinione ad accettare la situazione allineandosi servilmente ai valori dello stato fascista.

Mussolini seppe comprendere l'importanza della propaganda di massa, che si rivelò particolarmente terribile e tragica nella diffusione anche radiofonica delle vergognose leggi razziali del 1938 e nell'istigazione a un disgustoso razzismo, di cui emergono ancora oggi segnali. Negli anni più cupi del regime, ancora caratterizzato da un non trascurabile consenso, ebbero accesso alla radio anche sobillatori, delatori, pseudoscienziati della cosiddetta "razza"; in questa azione gli strumenti più utili apparvero il cinema e la radio, anche perché i giornali, per ragioni culturali ed economiche, non avevano un significativo numero di lettori.

Negli anni della costruzione di uno stato totalitario il regime poté dunque disporre di uno strumento di grande efficacia, che ben presto si rivelò capace di raggiungere una buona parte della popolazione, in un'opera di convincimento e di realizzazione di un'unità di valori e anche nell'offerta di momenti ludici e di intrattenimento destinati a tutti, dalle canzoni alle partite di calcio.

Il regime si impegnò con particolare attenzione alla costruzione di organizzazioni di massa, in stretto rapporto anche con l'attività radiofonica, presentandosi come forza capace di realizzare in brevissimo tempo istituzioni già esistenti in altri paesi, ma che lo stato liberale era stato incapace di creare. Si coglie qui in tutta evidenza la duplice natura del fascismo, che da un lato recuperava valori del passato e della tradizione italiana, riallacciandosi addirittura al mondo romano antico, mentre dall'altra sviluppava quegli elementi di modernità ereditati anche dal futurismo, favorendo le novità architettoniche, tecniche e organizzative.

Importante novità fu l'impulso dato agli strumenti di comunicazione di nuova inven-

zione, quali appunto il cinema, la radio, le gare sportive, l'aviazione, eccetera. Mussolini aveva compreso perfettamente l'importanza della propaganda, ben prima del nazismo tedesco. L'interesse per le trasmissioni radiofoniche di massa iniziò dopo il 1924, ma trovò un'efficace organizzazione soltanto quando si comprese che la radio non doveva più essere uno strumento nelle mani di un'élite, ma doveva diventare di massa.

In questo spirito nacque l'Eiar (Ente italiano audizioni radiofoniche), che nel corso degli anni 30 si modernizzò nella varietà delle trasmissioni. Ci si chiede se l'Ente fosse moderno o "strapaesano": si potrebbe rispondere che univa i due caratteri, i quali erano peraltro corrispondenti alle due "anime" dell'ideologia fascista. Ad esempio, non mancavano informazioni del tipo "*Il Duce tutte le mattine si alza presto e va a fare una passeggiata col suo cavallo*" chiaramente propagandistiche (forse un po' alla maniera casalinga); enfaticamente retorica e strappalacrime l'iniziativa di far leggere alla radio da un balilla la sua lettera di Natale.

Per difendere la forza di persuasione e l'unicità di informazione dell'Ente di stato, vi furono anche sanzioni per chi ascoltasse radio estere, con relativo sequestro degli apparecchi non registrati. Non esisteva ovviamente alcuna radio libera, per cui si realizzò l'assoluta uniformità delle informazioni, in chiave propagandistica a sostegno del regime fascista. Nonostante il conformismo imperante, le trasmissioni radiofoniche ebbero anche spazi per programmi di *divertissement* di grandissimo successo: basti ricordare "I tre moschettieri" con relativo concorso e il grande ascolto delle canzoni riprese anche dal cinema "dei telefoni bianchi", canzoni che tutti/tutte cantavano nella vita quotidiana.

Inoltre l'Eiar assunse molti giovani giornalisti e operatori, che sperimentarono varie modalità di spettacolo, di documentazione e informazione. Se è vero che l'Eiar fu "il megafono del regime", non si può negare che fu anche una sorta di fucina di nuove professionalità, che emersero più tardi nell'Italia repubblicana.

Una perfetta ricostruzione dello spirito del tempo e dell'importanza della radio nella società del periodo fascista si trova nel film di Ettore Scola *Una giornata particolare,* del 1977. Il capolavoro del grande regista riproduce, attraverso la giornata di due personaggi emarginati e lontani dal clima trionfalistico della celebrazione di regime, l'isolamento dei non allineati. Si tratta di una casalinga, interpretata magistralmente da Sophia Loren, rimasta a casa mentre il marito e i sei figli si recano in divisa alla manifestazione celebrativa e di un ex annunciatore dell'Eiar (Marcello Mastroianni) che sta per andare al confino in quanto omosessuale. Nel caseggiato popolare, decoroso ma un po' tetro, sono rimasti soli e, per un evento casuale, si trovano a trascorrere insieme la giornata a casa di lui. Il 6 Maggio 1938 la Roma fascista è in festa per l'arrivo di Hitler, in visita a Mussolini. Mentre i due si confidano la tristezza delle rispettive vite, la radio trasmette le tappe della parata.

Domina la vicenda il contrasto sonoro tra le voci dei personaggi e il sottofondo incessante della radio accesa con la cronaca solenne e dai toni sciovinistici dell'incontro tra i due "capi", perfetta metafora di uno stato oppressivo, che penetra anche nelle vite private dei singoli. Si può ben dire che la radio è il terzo personaggio del film.

***

La radio ebbe poi un ruolo fondamentale anche nell'Italia liberata. Dopo l'armistizio dell'8 settembre la parte meridionale della penisola fu occupata dagli alleati, mentre al Nord si costituì la Repubblica sociale, governata dal rinnovato potere dell'istituzione fascista, controllata dai Tedeschi.

Nella zona meridionale nacquero subito emittenti radiofoniche gestite da gruppi antifascisti: esse ebbero un ruolo centrale, sia nello stabilire un rapporto tra la popolazione e gli alleati, sia tra le due Italie sia tra l'Italia e altri mondi. Le varie stazioni radio sparse nel territorio costituirono importanti laboratori di un nuovo modo di interpretare la funzione e i programmi radiofonici; erano la voce di un

mondo libero e della ricerca di un uso moderno delle trasmissioni, nel giornalismo come nelle scelte musicali.

Esso scaturì da un incrocio tra la cultura degli alleati, soprattutto Americani, e la Resistenza italiana, che valorizzò le migliori professionalità. La radio è parte importante dei cosiddetti "Combat-teams", volti ad aiutare le autorità alleate a ricostruire la vita quotidiana, dopo le terribili distruzioni della guerra, che pure continuava.

Nell'Agosto del 1943 già funzionava Radio Palermo, da cui fu trasmesso un comunicato del generale Patton. Alle spalle c'era un evento fondamentale: a partire dal 1940 la BBC inizia a trasmettere in italiano per incitare i rappresentanti dell'opposizione al regime fascista a ribellarsi.

L'Eiar dava informazioni belliche ambigue e lacunose, propagandistiche, per cui Radio Londra trova molti ascoltatori, naturalmente con audizioni clandestine, per conoscere più verisimilmente la situazione sui vari fronti di guerra. Del resto, le radio straniere erano già ascoltate durante la guerra di Spagna.

Nel Settembre 1943, dopo che il re Vittorio Emanuele III si era trasferito a Brindisi con il suo entourage, a Bari partì una nuova radio, che incitava la popolazione alla resistenza. Nella situazione convulsa e incerta, dai microfoni di Radio Bari parlarono anche il re e il maresciallo Badoglio.

L'importanza delle radio libere e un po' improvvisate è sottolineata anche dalla presenza di molti intellettuali, che conducono trasmissioni e notiziari, tra cui la scrittrice Alba de Cespedes. Radio Bari, nelle sue trasmissioni l'Italia combatte, tiene i contatti con la Resistenza del nord, con informazioni sulle insurrezioni, mentre Radio Cora, fiorentina, è molto attiva nel sostenere i gruppi e i movimenti clandestini. A tal punto che molti suoi esponenti vengono arrestati e torturati.

Radio Milano si attiva pericolosamente nella zona governata dalla RSI, in cui l'Eiar continua a trasmettere come organo del governo fascista, insistendo su concetti propagandistici ormai condannati dalla storia. Le varie radio costituiscono un intreccio complesso, coinvolte a pieno titolo nella lotta militare e politica tra le due Italie.

Un altro aspetto delle trasmissioni radiofoniche libere è costituito dal rinnovamento della musica diffusa con grande spazio: la libertà di scelta e l'autonomia di azione determinano l'avvento di un gusto musicale nuovo, influenzato dagli Americani presenti e operanti in Italia. Radio Napoli apre al jazz e allo swing, trasmettendo, ad esempio, Duke Ellington e Frank Sinatra. Si può dire che nell'ambito dello spazio musicale delle radio libere si è formato il gusto dello spettacolo che si svilupperà nel dopoguerra.

Nel 1944 a Napoli, Cagliari, Roma nascono i prototipi della futura radio: per fare qualche esempio, Jader Jacobelli dirige le trasmissioni dalla Sardegna, in una grotta: la parte musicale è affidata a Fred Buscaglione. In ambito più propriamente letterario-artistico, Carlo Levi e Franco Zeffirelli lavorano a Radio Firenze.

A radio Bari lavora Ubaldo Lai, il futuro Tenente Sheridan del dopoguerra. Si crea un modo diverso di fare giornalismo radiofonico, in una situazione di apertura agli altri paesi, dopo la chiusura del periodo precedente.

Gli alleati si adoperano per ripristinare gli impianti boicottati dalle forze di occupazione tedesca, nell'ottica di favorire il passaggio della radio in mano alle nuove forze italiane: si investe per ripristinare l'elettricità, che permette le trasmissioni radiofoniche, per dimostrare che la radio italiana riprende "sotto altro cielo".

La tecnologia inserisce nuovi contenuti e nuovi linguaggi nei programmi di varia natura, anche di argomento militare: basti citare gli "audiodocumentari" sulle drammatiche vicende di un'Italia ancora divisa tragicamente.

Le innovazioni entrate grazie all'apporto americano si intrecciano con le esperienze preziose di alcuni giovani giornalisti formati all'Eiar e disposti ora al cambiamento: questo "tesoro nascosto" funge da base su cui si innestano le novità estere, in una proficua *contaminatio,* da cui nascerà la radio del dopoguerra.

Il 26 ottobre del 1944 l'Eiar diventa Rai: da qui comincia un'altra storia.

Non vedo, non sento, ma parlo!

Evoluzione e resistenza della radio nel passaggio degli anni 50

di Camilla Adelaide Sguazzotti

La radio è stata per buona parte della prima metà del "secolo breve" uno dei più rilevanti mezzi di comunicazione, ma non dobbiamo fare l'errore di relegare la sua importanza all'epoca d'oro degli anni 30-40 né sostituirne repentinamente la presenza dopo l'avvento della televisione. Nel corso degli anni 50 la convivenza tra televisione e radio in Italia costrinse quest'ultima a mutare e adattarsi ai cambiamenti politici e sociali in atto Dal punto di vista politico tra il dopoguerra e la ripresa, la RAI è al centro di una vera e propria guerra sotterranea le cui battaglie si svolgono a cielo aperto tra i vertici aziendali e di partito.

Il controllo delle trasmissioni dei notiziari e la necessità di veicolare informazioni conformi alle inclinazioni politiche dei governi, portò spesso alla censura o selezione delle notizie da trasmettere. Non si fece dunque attendere la nascita di emittenti clandestine funzionali ad una propaganda d'opposizione che trasmettevano spesso da radio straniere; un esempio è la rubrica *Oggi in Italia*, che negli anni 1951-52, benché trasmessa da Radio Praga, figurava come diretta espressione clandestina del Partito comunista italiano. Ma dall'esterno ciò che appare evidente in questi anni sono l'aumento del numero di programmi e rubriche d'intrattenimento nonché la creazione di concorsi a premi finalizzati a stabilire un nuovo rapporto tra il pubblico e la radio, la cui presenza si faceva sempre più significativa nella quotidianità della popolazione italiana grazie allo sviluppo e all'ampliamento della classe media.

La crescente offerta della programmazione fu possibile anche grazie alla riforma del 30 dicembre 1951 in seguito alla quale si stabilì la divisione in tre programmi nazionali differenziati per contenuto e finalizzati a soddisfare le esigenze di diverse categorie di pubblico: il primo canale, quello "nazionale", incentrato sull'informazione, il secondo sul divertimento e il terzo sull'educazione. Secondo un'indagine del 1955 la radio veniva in media ascoltata 4 ore al giorno, con una preferenza per il secondo programma, ed è significativo che tale media sia la medesima anche tra coloro che già possedevano un televisore: spia di come la radio si trasformerà in sottofondo della vita domestica negli anni del boom economico.

Di notevole importanza, già a partire dagli anni immediatamente successivi alla guerra, è l'attenzione della radio verso i giovani. Attenzione che si declina innanzitutto in un impegno educativo, con la creazione già dal 1947 dello spazio Radio per la scuola, trasmesso al mattino secondo il calendario scolastico (giugno-ottobre) pensato per integrare conoscenze linguistiche e curiosità culturali di chi non poteva permettersi di sostenere i costi di un'educazione scolastica; in alcuni casi veniva addirittura ascoltato durante le ore di lezione in classe per presentare le nozioni in modo più accattivante...

La creazione di questi programmi era funzionale da una parte a contrastare il livello di scarsa o nulla alfabetizzazione tra la popolazione già adulta, pari a 13 milioni nel 1951, ma anche stimolare la curiosità di un pubblico giovane chiamandolo persino a partecipare alla redazione o conduzione dei programmi. La programmazione della fascia mattutina si prestava bene ai consigli degli insegnanti: per suscitare nei ragazzi aspirazioni professionali suggerivano loro l'ascolto di trasmissioni di educazione musicale, sceneggiati esemplificativi dei temi centrali trattati a scuola e programmi modellati sulle trasmissioni per adulti che invitavano alla lettura come il *Barone di Münchhausen* con Totò. L'offerta culturale della radio si fa sempre più ampia e differenziata plasmandosi su fasce di pubblico con diversi gradi di istruzione: se

sul secondo canale si trova la serie *Classe unica* pensata per lettori di primo pelo, le 150 puntate dell'*Università* sono indirizzate a coloro che vogliono approfondire le proprie conoscenze usufruendo di interventi di studiosi di rilievo.

Riservata al terzo programma è invece una programmazione più elitaria che spazia negli ambiti della musica colta, della letteratura, dell'economia, del teatro, eccetera. La funzione di "traduttrice" di cultura resta un punto forte della radio del secondo dopoguerra; importante è la presenza di scrittori ed intellettuali di rilievo nella redazione e conduzione di programmi come *L'osservatorio delle lettere e delle arti* curato da Carlo Emilio Gadda con la partecipazione, tra i tanti, di Attilio Bertolucci. Di rilievo anche *La discussione è aperta* nel corso del quale, sotto forma di dibattito, personalità di rilievo esprimevano giudizi tecnici su problemi d'attualità; a questo seguirà il *Convegno dei cinque,* il cui primo conduttore era stato Silvio D'Amico, luogo di discussioni improvvisate tra cinque esponenti della politica a partire dalle domande degli ascoltatori.

Non mancavano poi le trasposizioni radiofoniche di scritti per il teatro e rubriche di critica teatrale e cinematografica Non di sola letteratura e cultura "alta" si popolano i programmi radiofonici, ma aumentano quelli finalizzati ad essere compagni quotidiani: all'uscita dal regime la radio, grazie alla sua diffusione sempre più capillare, si trova a dover rispondere al crescente desiderio della popolazione di ampliare le proprie conoscenze in tutti gli ambiti, dalla medicina, all'economia fino all'agricoltura e alla riscoperta delle tradizioni popolari.

Nilla Pizzi, vincitrice del Primo festival della Canzone italiana - 1951

Il miglioramento dei mezzi di registrazione contribuì inoltre allo sviluppo di un ramo specificatamente radiofonico del giornalismo che incentrava la sua attenzione sulla quotidianità in presa diretta compiendo un'operazione parallela a quella del fiorente cinema neorealista: un programma come *Senza invito* proponeva visite improvvise in luoghi di aggregazione come caffè, mercati, salotti.

Cortili tracciava ritratti quotidiani di quartieri popolari e caratteristici delle città italiane in cui gli ascoltatori potevano riconoscersi. Il giornalismo radiofonico mostrò presto anche una vena più dichiaratamente sociale, stimolando la popolazione alla solidarietà in sostegno di zone d'Italia colpite da calamità naturali (si veda l'alluvione del Polesine nel novembre 1951). A completare il breve quadro delle proposte radiofoniche durante gli anni 50 non possono mancare gli spettacoli di varietà: i programmi di quiz, spesso con premi e concorsi, riscuotono grande successo e testimoniano la capacità della radio di auto alimentarsi a livello culturale. In queste trasmissioni gli ascoltatori possono infatti mettere in pratica le nozioni di cultura appena apprese grazie ai programmi educativi del terzo canale e la gara di abilità si configura come aggregante sociale insieme alla canzone leggera. Nascono programmi che uniscono dunque questi elementi. Basato sull'indovinello musicale, *Il Motivo in maschera* condotto da Mike Bongiorno riscosse grande successo. *Il microfono è vostro,* celebre per il suo slogan «Miei cari amici vicini e lontani, buonasera; buonasera ovunque voi siate!» proponeva gare tra dilettanti. *Il campanile d'oro* si concentrava sulla scoperta di cori, solisti e gruppi strumentali che potevano rappresentare il proprio paese di provenienza: un antesignano dei moderni talent show. Il 1951, fu un anno chiave per l'evoluzione della radio italiana ma anche per la mia famiglia, che per la prima volta una radio poté possederla.

Mio nonno Giovanni, leva 1927, proprio in quel 1951, in occasione della prima edizione del *Festival della canzone italiana*, investì 27.000 lire nell'acquisto di una Radiomarelli serie Agnes. Un modello economico che non per questo destò meno interesse e stupore tra i salariati della cascina Bellaria che non esitarono a fare della casa dei miei nonni luogo di ritrovo ambìto e popolare. Non di tutti questi programmi mio nonno ha memoria, e spesso fa confusione con quelli visti sulla neonata televisione, avvicinabile solo nelle osterie.

Ma è significativo che proprio in quel 1951 mio nonno sia stato il primo in cascina a investire in un mezzo di intrattenimento piuttosto che nell'acquisto di terra o macchinari. Nel suo essere moderatamente progressista, mi ha lasciato intravedere l'apertura del mondo chiuso delle corti contadine verso l'incalzante avvento della modernità.

La telecomunicazione in Italia dalla radio alla televisione

Nata nel 1954 la Tv ha trasformato la vita sociale e culturale

di Eufemia Marchis Magliano

La radio, nata grazie all'unione di forze intellettuali e di organizzazione industriale del mondo intero, fu molto utile nella prima guerra mondiale per messaggi trasmessi in codice, propaganda militare, intercettazione.

Nel 1910 è costituita la prima legislazione italiana sulle comunicazioni senza fili con severe leggi di controllo statale; negli anni seguenti nasce la Società Italiana per i servizi radiotelegrafici e radiofonici. Nel 1924 è istituito il ministero delle comunicazioni con a capo Costanzo Ciano e sono definiti i contenuti della radio diffusione: concerti, teatro, conversazione, notizie.

Nel 1928 è fondato l'EIAR, Ente Italiano Audizioni Radio, il 28 febbraio 1929 si eseguono a Roma e a Milano esperimenti di trasmissioni delle immagini, l'8 ottobre 1933 sono presentati i primi esperimenti di televisione a Milano durante la mostra nazionale e nel 1939 a Roma, il 10 luglio 1949 all'Eremo di Torino è pronto, il primo trasmettitore e nel 1952 funzionano, a Milano e a Torino, le prime stazioni sperimentali.

Nel programma: prosa, balletti, opera lirica, telegiornale quotidiano, documentari, pellicole cinematografiche. Il battesimo della televisone avviene il 3 gennaio 1954 con trasmissioni di musica leggera, del telegiornale, di notizie sportive. Il 10 aprile la RAI cambia denominazione: Radio Televisione Italiana al posto di Radio Audizione Italia.

La popolazione italiana è attratta, incuriosita dal nuovo mezzo di comunicazione. Chi ha possibilità economiche acquista un televisore, chi no chiede ospitalità a parenti, amici, oppure si reca con la famiglia intera al bar più vicino a casa, dotato di apparecchio televisivo.

Presto nasce un consumo televisivo di massa, si acquistano i televisori, si paga l'abbonamento richiesto.

Il pubblico, interclassista, aumenta, ma gli intellettuali dicono peste e corna della televisione: che avrebbe ucciso la cultura, la lettura, le abitudini della vita sociale. Pier Paolo Pasolini arriverà poi a dire: "Occorre abolire la scuola dell'obbligo e la televisione!" (Corriere della sera 18 ottobre 1975).

Umberto Eco dichiara che la TV unifica linguisticamente la lingua italiana, non quella di Dante Alighieri, ma quella di Mike Bongiorno, e Luigi Barzini scrive: "La capacità di istruire e commuovere con l'immagine unita alla parola è enorme" (La Stampa 5 gennaio 1954).

Nel gennaio 1955 è in scena con la rubrica domenicale *Sguardi sul mondo*, Padre Mariano, un frate semplice, benevolo, rassicurante, subito amatissimo dai telespettatori che arrivano addirittura a 16 milioni.

Nello stesso anno l'attore Giorgio Albertazzi ha un grande successo (soprattutto nel pubblico femminile) con il suo *Appuntamento con la novella*, seguito da quello tributato a Vittorio Gassman primo attore e mattatore in *Kean* di Dumas padre

Con *Lascia o raddoppia?* Mike Bongiorno inizia la sua presenza di conduttore di vari spettacoli televisivi: *La fiera dei sogni* (1965),

Giochi in famiglia (1966), *Rischiatuttto* (1970), *Scommettiamo* (1978), *Flash* (1980), *I sogni nel cassetto* (1981), *Superflash* (1982), *Pentathlon* (1985), *TeleMike* (1987)...

Altri conduttori entrano nelle case degli italiani: Mario Riva con *Il musichiere* (1958), Cino Tortorella - "Mago Zurlì" con *Lo zecchino d'oro* nella TV dei ragazzi (1957), Angelo Lombardi con *l'Amico degli animali* (1956-57), Alberto Manzi, maestro di lingua italiana con *Non è mai troppo tardi* (1960) grazie al quale ottengono la licenza elementare più di un milione di analfabeti, Piero Angela con *Destinazione uomo* (1961), Riccardo Paladini con il *Telegiornale quotidiano* dal 1955 senza un giorno di assenza per 5 anni consecutivi, Pippo Baudo conduttore per eccellenza (1961).

Il numero degli abbonati aumenta man mano, i bar sono affollati, le strade deserte, la televisione sta modificando la vita di paesi e città. Il pubblico è vario, si tratta di piccolo borghesi, appartenenti alla classe dei dirigenti, al proletariato industriale.

Logo Carosello Rai - 1957

Nel momento della civiltà dei consumi la RAI presenta ogni sera, dopo il telegiornale, Carosello (1957- 1977) storia di costume, di linguaggio e di creatività, spettacolo nello spettacolo in cui intervengono: Macario, Peppino De Filippo, Manfredi, Gassman, Rascel, Dario Fo, Raimondo Vianello, Paolo Panelli, Totò, ottimi attori che rispettano le regole stabilite dalla direzione RAI: non trattare il sesso, l'adulterio, il lusso eccessivo, non suscitare odio di classe. Successo strepitoso!

La televisione della RAI offre agli spettatori la diretta delle partite di calcio e di avvenimenti sportivi, spettacoli di varietà, informazioni culturali, politiche, scientifiche. Stimola la partecipazione critica collettiva trattando temi importanti con inchieste ben condotte.

È la più innovativa industria culturale italiana, soprattutto sotto la direzione di Ettore Bernabei caratterizzata da un autoritarismo illuminato in cui vige un controllo politico che dà spazio a veri professionisti (1961-1975) e diventa il più potente organismo di comunicazione di massa; è un servizio pubblico che segue regole fondamentali: indipendenza, obiettività, apertura alle diverse tendenze politiche, sociali, culturali, religiose.

In particolare per gli spettacoli di varietà si attiene al rispetto della persona umana, della famiglia, del decoro nazionale, della moralità.

Il 2 febbraio 1977 la RAI inizia le trasmissioni a colori, intanto proliferano le televisioni private e predomina quella di Berlusconi nata nel 1974 con TeleMilano.

La RAI continua il suo cammino con programmi che ottengono consenso popolare quali *Te la dò io l'America* di Beppe Grillo (1981), *Quelli della notte* di Renzo Arbore (1985), *Samarcanda* di Michele Santoro (1987), *Parola mia* di Luciano Rispoli (1985), *Indietro tutta* di Arbore (1987), *Viaggio intorno all'uomo* di Sergio Zavoli (1982).

Nascono le televisioni commerciali e, grazie alle inserzioni pubblicitarie, la RAI procede nel suo programma di informazione, divertimento, cultura; il televisore diventa un grande supermercato! I consumatori delle trasmissioni non mancano.

Nel tempo attuale anche se è l'epoca dei social network si seguono rubriche di informazioni culturali, di opinionisti, giochi con quiz, format su città e paesi… Per persone anziane, soprattutto se sole, la televisione è un'importante compagna di viaggio, una finestra aperta sul mondo!

I colorati pupazzi della TiVù in bianco e nero

Topo Gigio precursore della comunicazione interattiva

di Nadia Farinelli Trivi

È il 3 gennaio 1954 e in Italia nasce la televisione. Sullo schermo compare per la prima volta RAI – Radiotelevisione italiana.

In pochi possono permettersela e la gente la guarda attraverso le vetrine dei negozi di elettrodomestici o nell'appartamento del vicino di casa. Si tratta di una svolta epocale per la comunicazione.

Sarà Mike Bongiorno a condurre la prima trasmissione del pomeriggio "Arrivi e partenze": un quarto d'ora di interviste a personaggi di passaggio per Roma. E' anche l'inizio di un fenomeno nuovo, quello delle "Signorine Buonasera": da Nicoletta Orsomando ad Aba Cercato, le annunciatrici saranno infatti una presenza costante, tra un programma e l'altro, nelle case degli italiani. "Lascia o raddoppia?" è il primo quiz: il successo di pubblico è enorme, tanto da trasformarsi in un fenomeno sociale; i concorrenti diventeranno dei personaggi famosi e con loro nasce anche la figura della valletta, bella e silenziosa, come Edy Campagnoli.

La cura spirituale degli italiani è affidata a un frate torinese che diventerà famoso con la rubrica "La posta di Padre Mariano", vero e proprio miracolo televisivo. Seguito più avanti da una delle pagine più importanti della storia della televisione: Alberto Manzi condurrà "Non è mai troppo tardi", per insegnare a leggere e a scrivere a molti italiani. Faranno la loro comparsa sul piccolo schermo gli attori Alberto Lupo e Giorgio Albertazzi, in contemporanea, nel 1956, a grandi avvenimenti, come le Olimpiadi, il matrimonio di Grace Kelly, la crisi di Suez e il naufragio dell'Andrea Doria.

Il romanzo sceneggiato dell'anno è "Cime Tempestose", con Massimo Girotti e Anna Maria Ferrero ed Enzo Tortora presenta "Primo applauso", una gara tra artisti esordienti, tra cui un giovanissimo Peppino di Capri.

Capostipite di tutte le trasmissioni sulla natura che seguiranno è "L'amico degli animali", con Angelo Lombardi e il Colonnello Edmondo Bernacca si appresta a diventare uno dei personaggi storici della televisione: le previsioni del tempo da lui condotte resteranno nella memoria di tutti. Mentre "Voci e volti della fortuna", alla quale partecipano Adriano Celentano e Giorgio Gaber, diventa la prima trasmissione televisiva abbinata alla Lotteria Italia.

Finalmente, nel 1957, arriva sugli schermi la "TV dei ragazzi", con il Mago Zurlì, interpretato da Cino Tortorella, per accompagnare i pomeriggi dei più piccoli, prima che per loro la giornata si concluda con "Carosello".

Questo pot-pourri di spot pubblicitari, spesso con sketch esilaranti, ha fatto da spartiacque negli anni '60 per milioni di bimbi italiani. Tutti noi andavamo rigorosamente a letto dopo Carosello. La musichetta della sigla di chiusura ha sostituito per un ventennio la classica ninna-nanna, senza deroghe. Del resto, i programmi della serata non prevedevano un coinvolgimento dei bambini.

Questo almeno fino all'arrivo dei pupazzi… Il primo personaggio destinato a restare nella storia fu, nel 1959, il grande Topo Gigio di Maria Perego, che, dalla TV dei ragazzi del mercoledì pomeriggio, è rimbalzato a Carosello, come testimonial dei biscotti Pavesini, per passare successivamente a "Canzonissima", il sabato sera, accanto a Raffaella Carrà. Romantico e dotato di senso dell'umorismo, Topo Gigio risulta attrattivo per il suo invito costante a dare e ricevere coccole.

Sono stati proprio i pupazzi a consentire e giustificare la presenza dei bambini davanti allo schermo televisivo anche dopo cena.

Graspin, Fanella e Maga Maghella

I bimbi di quei tempi non possono certo dimenticare Provolino, Fanella, Graspin, Maga Maghella… per ricordare solo quelli del periodo in bianco e nero.

Con loro la televisione è diventata, in un certo senso, come diremmo oggi, interattiva. L'acquisto del pupazzo in… "carne ed ossa", naturalmente per noi mortaresi alla Casa della Plastica, andava molto oltre il mero fatto commerciale, perché inseriva nel gioco quotidiano il legame con i personaggi televisivi, che, in questo modo, uscivano dallo schermo e arrivavano nelle case.

La fantasia prendeva corpo e veniva ulteriormente stimolata dal gioco con i pupazzi, che erano esclusivi di quell'anno e di quel programma. Dopo il 6 gennaio, a trasmissione terminata, i bambolotti rimanevano a mantenere un ricordo gradevole di partecipazione familiare e collettiva all'evento televisivo dell'anno. Ideato da Castellano e Pipolo nel 1968, Provolino, pupazzo dalle fattezze di bambino con orecchie a sventola e dentoni, manovrato abilmente da Raffaele Pisu, si presentava come il suo alter-ego irriverente e terribile.

Tra di loro nascevano continui battibecchi, che sfociavano sempre nel tormentone: "Boccaccia mia statti zitta!". La voce del pupazzo era fuori campo. Ed è in questo fantastico mondo che un giorno apparve Fanella, pubblicizzata come fidanzata di Provolino.

La bambola esisteva sia nella versione grande che parlava, sia in una versione più piccola, senza dischetto (come quella dell'immagine… che tanto è stata attesa, con un passaggio quotidiano davanti alla vetrina del negozio cittadino di giocattoli…). Da collocare invece nel 1971 l'arrivo di Maga Maghella, ispirata ad un personaggio di Raffaella Carrà e abbinata all'omonima canzone di Castellano e Pipolo, scritta per lo spazio-bimbi della trasmissione televisiva Canzonissima 71: la soubrette animava il personaggio da lei stessa creato. La piccola maga si occupava di oroscopo e la bambola aveva al polso un libricino con le previsioni ed i consigli legati al proprio segno zodiacale… *Le bambine del Capricorno saranno gentili, buone, ma un po' troppo dormiglione. I bambini saranno forti, robusti e molto simpatici. Animali preferiti: canarini e scoiattoli. Dolci preferiti: panforte e caramelle di menta …*

A chiudere questa carrellata in bianco e nero sarà Graspin, pupazzo coi baffoni e con il naso rosso, che ha debuttato nel febbraio 1974, sul Secondo Canale, nello spettacolo musicale "Foto di gruppo", condotto ancora da Raffaele Pisu. Secondo il numero 28 de "La Stampa", datato sabato 2 febbraio 1974, si trattava di un *guastafeste del Veneto troppo amante del vino e della verità.*

Questi sono stati i pupazzi degli albori, del bianco e nero, dell'infanzia di chi scrive; di chi li ha conservati nella propria scatola, con lo stesso nastro trasparente che tratteneva i loro capelli di nailon. Hanno accompagnato l'evoluzione della TV, compagni di alcuni dei conduttori più celebri della storia del piccolo schermo e che qualche volta sono diventati più famosi di loro.

I migliori anni della nostra vita… in Radio

L'epopea di Radio Mortara nei racconti dei protagonisti di allora

di Federica Babetto

Quello che segue è uno stralcio della sua vita di oltre trent'anni, ma per raccontarla tutta ci vorrebbe un volume apposta.

Mio nonno mi dice sempre che sabato 25 marzo 1995 Radio Mortara ha annunciato la mia nascita. Da allora i miei incontri con RTM sono stati all'ordine del giorno: "Ma tu sei figlia di quel Fabio che faceva le radiocronache del basket?" è stato un interrogativo più che ricorrente al quale, dopo la mia risposta affermativa, è seguito sempre: "Ah, bei tempi".

Sì, bei tempi, quasi epici per chi scrive, che di quella Radio Mortara ha solo visto fotografie, ascoltato una registrazione superstite su audiocassetta e visto tanti occhi brillare nel far riaffiorare ricordi. Restare indifferenti di fronte a tanto trasporto è stato pressoché impossibile e qualcuno dei miei amici più cari ha anche vaneggiato di ricostruire un simile magico mondo.

Guardare oggi come sono cambiati i protagonisti di quel microcosmo è surreale: l'assessore Luigi Granelli, sotto le mentite spoglie di Gigi Rizzaghi, era riuscito nella fantasmagorica impresa della *Record Race,* 50 ore di diretta no stop. Il signor Massimo Ricci era la signora rumena del *Magic Box* accanto a Peruzzini, Papetti, tutti nei panni di personaggi improbabili che ogni lunedì sera irrompevano nelle case di tanti composti mortaresi. Il sindaco "Marko" Facchinotti era l'amatissimo disc jockey che andava fino a Gallarate per procacciarsi gli ultimi dischi arrivati da Londra.

La magia che aleggia intorno a Radio Tele Mortara sembra essere confermata dal giorno della sua nascita, un giorno unico, il 29 febbraio 1976. Alle ore 16 fu Alberto Paglino a dare il via alle trasmissioni, sulla frequenza 99,3 mhz, con *Love To Love You Baby* di Donna Summer. Fin dagli albori l'emittente trovò la sua chimica nel connubio perfetto tra musica ed informazione: sì, perché il notiziario da ascoltare, diretto dall'impareggiabile Giancarlo Torti, era quello di mezzogiorno e mezza su Radio Mortara, mica della Rai.

La consacrazione dell'improvvisato gruppo di radioamatori arrivò con la prima radiocronaca live: il racconto, la sera del venerdì santo del 1976, della Via Crucis minuto per minuto ad opera di Giancarlo Torti.

Dal giorno precedente Ferrari Tv dislocò casse audio in giro per la città, che dovevano naturalmente essere collaudate. Il giovedì sera, come di consueto, a mezzanotte cessarono le trasmissioni.

1977, Alberto Paglino, Patrizia Vitale, Bruno Romani, Marco Facchinotti al campo sportivo comunale.

Trascorsa mezz'ora, nella convinzione che tutti gli ascoltatori avessero spento gli apparecchi, alcuni baldi giovani con in testa il futuro direttore Bruno Romani e Marko Facchinotti erano posizionati in corrispondenza delle casse per verificarne il funzionamento. Peccato che non si limitarono al tradizionale "Prova, prova", profondendosi piuttosto in una serie di siparietti folcloristici.

Le battute arrivarono alle orecchie dei tanti che la radio, forse per dimenticanza, non l'avevano spenta. Il giorno dopo e quello dopo ancora le risate di quanti avevano sentito non risparmiarono Romani e soci da "Te propi un scarùs".

Il coinvolgimento fu da subito molto, il telefono di casa del signor Bellancino era bollente: raccoglieva le dediche e poi via in bicicletta verso la sede di via Cavour affinché potessero essere trasmesse in diretta, magari in abbinamento a qualche canzone "strappamutande", aggettivo suggerito a chi scrive dal "Marko d'la radio", al secolo, il sindaco in persona.

Oppure c'era il momento riservato agli auguri di compleanno, peccato che spesso non si disponesse di elenchi troppo aggiornati e, altrettanto spesso, si ricevevano telefonate di povere vedove in lacrime reclamanti che anche loro avrebbero tanto voluto fare gli auguri al caro marito defunto da una, quattro, dieci settimane.

La radio poi era diventata vera e propria compagna di chi abitava solo: un po' ciò che accade oggi con la televisione, ma RTM aveva un potere in tal senso decisamente amplificato. Sì, perché le voci che uscivano dagli apparecchi erano familiari, di gente vista tutti i giorni per strada. Allo stesso modo familiare era la voce del centralino a cui tante persone confidavano i propri dispiaceri, tormenti, il più delle volte restando nell'anonimato, ma nella rassicurante convinzione che dall'altra parte c'era un amico ad ascoltarli.

Gli ultimi flash di questo frammentario amarcord voglio dedicarli al mondo che, seppur sempre indirettamente, conosco più da vicino, quello della redazione sportiva di Radio Mortara. Mio padre entrò la prima volta in redazione con un misto di timidezza e riluttanza: timidezza che il microfono gli avrebbe fatto vincere definitivamente e riluttanza per l'aria densa di fumo che si respirava nei locali di via Cavour prima e via De Amicis poi, lui che il fumo proprio non può sopportarlo.

Ad ogni modo tutta la mia famiglia era al servizio della nobile causa delle radiocronache di basket e calcio.

Mio nonno si occupava di recuperare, praticamente in tempo reale grazie alla sua rubrica magica, i risultati del campionato di basket in cui militava l'emergente Basket Club Mortara, mio zio per alcuni anni è stato radiocronista quando mio padre ha smesso.

E proprio mio padre partiva in spedizione la domenica mattina sulla mitica *Simca Horizon* in compagnia di Marko e della sua Kikka, border collie trovatella, divenuta membro tanto della famiglia Facchinotti, quanto di Radio Mortara. Arrivati nei vari campi di calcio lomellini si srotolavano i cavi del telefono tra orti e pioppeti affinché le radiocronache del pomeriggio potessero essere irradiate.

Febbraio 1986, festa per i 10 anni di RTM al Castello di Sartirana con Daniele Maffei, Gilberto Santimaria, Luigi Castelli, Marco Facchinotti, Bruno Romani e Mariuccia Berri

E se la notte prima aveva piovuto? Erano dolori perché il fango arrivava alle ginocchia.

La verità è che la storia di Radio Stereo Mortara è tutta così, una fitta trama di aneddoti, ciascuno raccontato dalla voce dei suoi protagonisti, che riordinati e messi in fila vanno a ricostruire ciò che l'emittente fu per la vita cittadina: luogo dove crescere facendo conoscere le proprie passioni, informare, divertire, far ballare.

Radio Mortara è stata un grande catalizzatore di emozioni, colonna sonora della giovinezza di tanti adulti d'oggi, ora sindaci, assessori, bancari, giornalisti, avvocati, amici che hanno lasciato che l'etere custodisse la loro storia.

Crittografia: segreti sotto chiave

Un'arte antica diventata una tecnica in continua evoluzione

di Graziella Bazzan

Il termine crittografia deriva dal greco Kripto'-s che significa nascosto e graphìa che significa scrittura. E' un insieme di metodi, di tecniche e algoritmi che consentono di rendere un messaggio incomprensibile per chi non è autorizzato a leggerlo senza una chiave di lettura.

Il tema della sicurezza della corrispondenza è antichissimo, infatti da sempre l'uomo cerca il modo di proteggere i suoi segreti e la sua vita privata. Numerosi matematici in diversi periodi storici si sono cimentati nella criptoanalisi: l'arte di forzare sistemi che rendono incomprensibile un messaggio, perché la crittografia è antica quanto la scrittura.

I primissimi esempi infatti sono stati scoperti in alcuni geroglifici egiziani risalenti a più di 4.500 anni fa, nella Bibbia ben tre diversi tipi di codici cifranti sono utilizzati per nascondere alcune specifiche parole, tra questi c'è il codice Atabash, codice monoalfabetico utilizzato nel libro di Geremia per cifrare il nome della città di Babilonia, seguono il codice Albam e il codice Atbah e dagli scritti di Plutarco si è venuti a conoscenza di un rudimentale sistema crittografico: la scitala lacedemonica, in uso presso gli Spartani intorno al 400 a.C.

Il sistema consisteva in un bastone su cui si avvolgeva a elica un nastro di cuoio, sul nastro si scriveva per colonne parallele all'asse del bastone il testo da cifrare lettera per lettera. Tolto il nastro dal bastone il testo vi risultava codificato: per la decodifica era necessario avere a disposizione un bastone uguale al primo.

Nell'800 d.C. il matematico e filosofo arabo Al-Kindi scrive un manoscritto per la decifrazione dei messaggi criptati, a Giulio Cesare è attribuito un cifrario che porta il suo nome (alcuni versi del De Bello Gallico sono stati scritti usando tale codice) e molto più in là, nel 1495, Leon Battista Alberti nel suo De Cifris illustra una nuova tecnica di criptatura polialfabetica che costituirà il basamento dei sistemi crittografici per i successivi tre secoli.

Scienza antichissima quindi usata anche da imperatori, re e regine come Maria Stuarda di Scozia, che scriveva le sue lettere in codice, soprattutto quelle del complotto per assassinare Elisabetta d'Inghilterra, lettere che inviava poi ad Antony Babington.

Disgraziatamente per lei non erano così sicure come credeva perché Thomas Phelippes, il migliore criptanalista della real casa inglese, conoscendo il metodo dell'analisi delle frequenze non ebbe problemi nel decifrarle, assicurando a Maria Stuarda la decapitazione per alto tradimento, avvenuta l'8 febbraio 1587.

Fino alla prima metà del XIX secolo la corrispondenza è esclusivamente cartacea ma tra la metà del XIX e il XX secolo l'invenzione del telegrafo, del telefono e della radio, cambia il modo di comunicare, ciò rende più facile e frequente l'intercettazione da parte dei nemici, soprattutto in tempo di guerra e il ricorso alla crittografia diventa quindi inevitabile.

La prima macchina cifrante è inventata dal comandante francese Etienne Bazieres, da questo modello ne sono state sviluppate molte altre che permetteranno metodi di cifratura sempre più rapidi e sicuri.

La più famosa è sicuramente Enigma, raffinato congegno meccanico per la cifratura di messaggi, inventata nel 1915 da due ufficiali della marina olandese e brevettata dall'ingegnere tedesco Arthur Scherbius nel 1918.

Nata come strumento appannaggio degli imprenditori tedeschi costretti ad affrontare il dilagante fenomeno dello spionaggio industriale viene poi adattata a esigenze militari nel 1924; applicazioni scientifiche sul sistema crittografico di Enigma sono state effettuate dai polacchi già negli anni 20, ma quando la Polonia è invasa, sono gli inglesi a continuare con serietà il loro lavoro aggiornandolo e migliorandolo, mettendo così a frutto le informazioni avute.

Dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, i crittanalisti tedeschi incrementano la sicurezza della loro macchina cifrante, la rendono più complessa ma nell'agosto del 1939 i britannici costituiscono la scuola dei codici e dei cifrari a Bletchley Park reclutando i migliori criptoanalisti, matematici e scienziati.

Tra di loro c'è il matematico e logico di Cambridge Alan Mathison Turing, nato a Londra il 23 giugno 1912, considerato uno dei più importanti scienziati del ventesimo secolo, persona dal carattere complesso e fuori dagli schemi, è il padre del moderno calcolo elettronico e dell'intelligenza artificiale.

Così mentre l'ombra della guerra si allunga sull'Europa, lui lavora per il controspionaggio inglese alla guida del team chiamato Hut 8, dal nome del capanno di legno, base originaria del gruppo con il quale progetta un elaboratore di enorme complessità.

L'apparecchio chiamato "Bomba" è essenziale nel lavoro di decrittazione a Bletchley Park con esso Turing riesce a decifrare i dispacci nazisti criptati con Enigma, la cui struttura era composta da una tastiera come quella di una macchina per scrivere, di un pannello di lettere retroilluminate, di un insieme di 4 o 5 rotori e di un pannello per connessioni mobili.

Definita l'apice dell'evoluzione dei sistemi cifrati elettromeccanici basati su rotori, Enigma, macchina con una storia molto complessa e oscura, gioca un ruolo fondamentale durante l'ultima guerra che vede gli inglesi non in guerra contro i tedeschi, ma in guerra contro il tempo.

La Gran Bretagna muore di fame e gli americani inviano centomila tonnellate di provviste alla settimana ma i sottomarini dell'esercito del Terzo Reich ripetutamente spediscono in fondo al mare ciò che gli inglesi disperatamente aspettano.

Fortunatamente per loro i tedeschi, convinti dell'assoluta segretezza dei messaggi scambiati tra i vertici del comando militare, peccando di ingenuità, continuano ad usare troppo a lungo la stessa chiave di cifratura ed è così che dopo le battaglie di terra e di cielo viene contrastata anche la guerra sottomarina degli U-boat e la cattura sull'U-110 di una macchina.

Enigma con le relative istruzioni, assesta alla Germania una mazzata non da poco. Conoscendo le posizioni dei sottomarini tedeschi, viene meno l'affondamento dei convogli che riforniscono le armate alleate in Europa.

Macchina Enigma - Esposta presso il Museo nazionale della scienza e della tecnologia "L. Da Vinci" di Milano.

Alan Mathison Turing dotato di una personalità fortemente tormentata, dopo tutto l'impegno profuso, durante la guerra, forse in possesso di troppi segreti di stato diventa una personalità scomoda e muore misteriosamente, si dice suicida addentando una mela in cui aveva precedentemente iniettato del cianuro, anche se per qualcuno si tratta di assassinio.

Nonostante il suo straordinario lavoro fu perseguitato dai servizi segreti britannici che, più di sessanta anni dopo la sua morte, chiedono scusa per la persecuzione, il trattamento orribile e l'ostracismo nei suoi confronti. Alan Turing fa parte di quelle menti illuminate che hanno influenzato fortemente la nostra contemporaneità, il suo nome e quello della macchina Enigma resteranno per sempre nei libri di storia, nei testi di informatica e nei trattati sull'intelligenza artificiale.

La Chiesa ed i mezzi moderni di comunicazione sociale

Uno scrittore che rapisce, incanta e poi risveglia il lettore

di suor Teresa Colombo

I moderni strumenti di comunicazione sono utili, se non indispensabili, per far conoscere sempre più e sempre meglio il messaggio portato da Gesù Cristo. Ma non basta. I social network, usati correttamente, con moderazione e buon senso, sono dannosissimi se vi si ricorre in modo scriteriato e per dare libero sfogo ai propri istinti bestiali, specie se manifestati dietro un presunto anonimato, che tale in realtà non è. Il mezzo di comunicazione in sé e per sé non è né buono né cattivo, ma è l'uso che se ne fa a determinarne il valore positivo o negativo.

Far conoscere il Vangelo di Cristo, attraverso i social network è utile e raccomandabile perché consente di raggiungere più facilmente i luoghi ed i consessi umani più disparati: anche il capo della Chiesa cattolica, il Papa, sia o meno un frequentatore abituale dei social network e se ne faccia uso per esternare urbi et orbi il suo pensiero sugli argomenti sensibili che tanto fanno discutere opinionisti e persone comuni della nostra società, sempre più multi-etnica, pluri-religiosa e multi-culturale.

Certamente il Papa ne conosce le potenzialità e le implicazioni a livello comunicativo e relazionale, ma ovviamente privilegerà le forme tradizionali per comunicare al mondo, cristiano e non, i suoi insegnamenti e le sue direttive in ambito teologico e morale, come le encicliche o lettere pastorali, senza lasciarsi trascinare nelle polemiche e nelle esternazioni come i politici nostrani e stranieri, che non perdono occasione per esprimere opinioni, dissensi, "mal di pancia" ed insulti vari di cui sono bersaglio i loro avversari o nemici politici.

L'insegnamento del Magistero della Chiesa (cioè il papa ed i vescovi) si esprime attraverso documenti ufficiali, che nulla o poco hanno a che fare con i tweet e le chat degli abituali fruitori dei social network. Questione di serietà e di stile. I documenti del Magistero della Chiesa sono facilmente consultabili grazie ad internet, ma ciò non toglie che gli orientamenti teologici e le direttive di carattere etico e morale debbano meritare una veste di ufficialità sottratta ai capricci e ad un certo "appiattimento" culturale di tantissimi internauti.

Da ultimo, spenderei due parole su un argomento che sembra stare a cuore ad alcune persone, anche non credenti o non praticanti, che trovano ripetitive, noiose e poco allettanti o diseducative certe forme e formule della preghiera cristiana. Il tema della preghiera è molto interessante e richiederebbe uno spazio ben più ampio ed articolato per una trattazione seria ed approfondita. La preghiera e le preghiere sono ambiti complementari, ma ben distinti.

Mi basta citare un episodio descritto nel Vangelo da Luca: "Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli»" (Lc 11,1). Gesù è colto dai suoi discepoli in atteggiamento di preghiera, cioè di dialogo intimo, silenzioso e profondo col Padre ed è immaginabile che i discepoli lo abbiano visto immobile anche per ore, con lo sguardo fisso al cielo o con gli occhi chiusi, in uno stato di trance totale, dimentico persino dei naturali stimoli della fame e della sete e che ne siano rimasti come affascinati, tanto da incoraggiarli a chiedere al loro Maestro di insegnare anche a loro il modo giusto per pregare.

Per facilitare le cose, Gesù insegna loro una formula di preghiera, il famosissimo Padre nostro, che non è una semplice formula, ma la quintessenza del modo di rapportarsi con Dio, con se stessi e col prossimo se solo ci si mettesse un po' di buona volontà per comprenderne appieno il significato e meditarne il contenuto senza fretta e senza l'ansia di usare il cellulare

o di collegarsi ad Internet ed ai social network. Per l'appunto! In ambito ebraico e cristiano, le formule di preghiera adatte a creare il vero clima della Preghiera, cioè del modo di entrare in sintonia con Dio, sono innumerevoli; basterebbe leggersi e meditare i 150 salmi che formano un intero libro di cui è composta la Bibbia, oppure i cantici e gli inni che, numerosi ed altrettanto belli e ricchi di sentimento e di contenuti anche umani, oltre che teologici, arricchiscono i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, interpretando il bisogno dell'uomo di lodare, ringraziare, celebrare, esaltare e cantare la bontà di Dio, che ha creato tutto per il bene dell'umanità e che non abbandona le sue creature nemmeno nei momenti più tragici della loro esistenza, consolando e guarendo i tormenti dell'anima a quanti si rivolgono a Lui con amore filiale e con fiducia.

Nel corso dei secoli, anche limitandoci ai venti secoli di cristianesimo, una schiera sterminata di santi, di Padri della Chiesa, di mistici, di religiosi e di semplici fedeli laici, illuminati dallo Spirito Santo, hanno "inventato" formule di preghiera scaturite dall'esperienza viva e profondamente interiore del loro modo di "vivere la Preghiera", di entrare in sintonia ed in intimo colloquio con Dio. Eccettuato il Padre nostro, inventato lì per lì da Gesù stesso, tutte le preghiere cui abbiamo accennato sono il frutto dell'ispirazione e dell'azione di Dio, che suscita in chi si rivolge a Lui con fede, amore e fiducia filiale il giusto modo per celebrarlo e lodarlo, ringraziarlo e sollecitarne l'intervento nel modo più adatto e consono.

Comunicazioni-sociali

In fondo, per il credente è Dio stesso che celebra se stesso attraverso le parole e le azioni di chi crede in Lui e lo ama con sincerità di cuore e retta intenzione. Si possono imparare a memoria le formule di preghiera, recitandole anche in modo distratto e senza partecipazione emotiva, ma nessuno (nemmeno internet) c'insegna "come" pregare col cuore e la mente e come rapportarci con Dio. Per capire se si è davvero capaci di pregare e di colloquiare interiormente con Dio, il metro di giudizio ce lo suggerisce il nostro modo di rapportarci col prossimo e, per rimanere in tema, i social network sono quasi sempre un surrogato, assai spesso fasullo, dei veri rapporti interumani.

Va da sé che non esista una preghiera "moderna" ed una antiquata, in quanto l'uomo è sempre lo stesso, coi suoi pregi, tanti e le sue debolezze, tantissime, con le sue aspirazioni ed i suoi desideri e le sue illusioni e delusioni.

L'uomo d'oggi non è molto diverso da quello di parecchi millenni fa. La ricerca del piacere, del potere, della ricchezza, della visibilità, dell'autostima orgogliosa e, spesso, prepotente, così come i vizi e le virtù accomunano l'uomo moderno e quello del mondo antico. Ognuno deve cercare da se stesso il modo migliore per esprimere i propri sentimenti e, per quanto concerne la preghiera, usare le parole più adatte per dire a Dio che lo ama e che confida in Lui o per esprimergli le proprie ansie e delusioni.

Per chi volesse confrontarsi con le esperienze spirituali altrui, per studiare e valutare il modo altrui di esprimere la propria fede, c'è la possibilità di sintonizzarsi su diverse stazioni radiofoniche o televisive o su programmi dedicati alla spiritualità ed alla fede cristiana, senza la pretesa di ascoltare solo la musica preferita o di inchiodare la propria attenzione esclusivamente sui dibattiti televisivi a carattere politico o sociologico, troppo spesso conditi da offese, insulti e parolacce di cattivo gusto, che fanno dell'odio e dell'intolleranza il condimento quasi obbligato del confronto fra opinioni diverse.

Evito, per non fare della pubblicità gratuita, di citare tali programmi e stazioni radio-televisive, ma sono ben noti a chi non sbuffa all'idea di sentire o vedere la solita "lagna". Basta un pizzico di curiosità e di buona volontà per cercare di "vedere e sentire altro" e di "andare oltre" le abitudini al disimpegno spirituale garantito da spettacoli leggeri o dai penosi teatrini di tanti dibattiti urlati da forsennati esibizionisti che, più gridano ed offendono e più pensano di avere ragione su tutto e su tutti.

Gli amici

Marico Ferrari e Marco Fleba

Il pomeriggio di Santo Stefano dedicato a un amico

Lo spirito dell'evento è stato sicuramente la voglia di stare insieme nel ricordo di un grande amico, Stefano Costa, scomparso undici anni fa.

L'Auditorium Città di Mortara il pomeriggio di mercoledì 26 dicembre ha fatto da cornice a tanta bella musica creando un'atmosfera densa di suggestione.

Brani ben eseguiti da un gruppo che si rinnova e quest'anno era composto da: Marico Ferrari alle tastiere; Marco Zacchè al basso; Mirko Andreello alla batteria; Piermario Pisani e Fabrizio Tinghi alla chitarra.

Grandi voci: Federica Rabarbari, Riccardo Busi, Marco Fleba, Teresio Trottella e William Corradini.

Alle luci Elia Sarta, riprese di Giovanni Rampi, al mixer Roberto Depaoli; fotografie di Alberto Paglino e Luigi Pagetti.

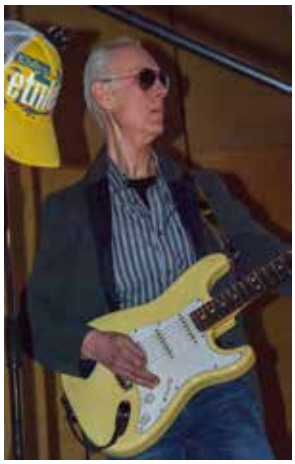
Un'iniziativa nata nel 2007 voluta fortemente da Marico Ferrari che è riuscito in tutto questo tempo a mantenere vivo l'entusiasmo tra i musicisti e tra la gente che aspetta l'evento un anno con l'altro.

Federica Rabarbari

Riccardo Busi

Mirko Andreello

William Corradini



Piermario Pisani

Fabrizio Tinghi

Marco Zacchè

Teresio Trottella

Sostieni la cultura iscrivendoti al Circolo Culturale Lomellino

riceverai in omaggio
il trimestrale di cultura, storia e tradizioni

IL VAGLIO

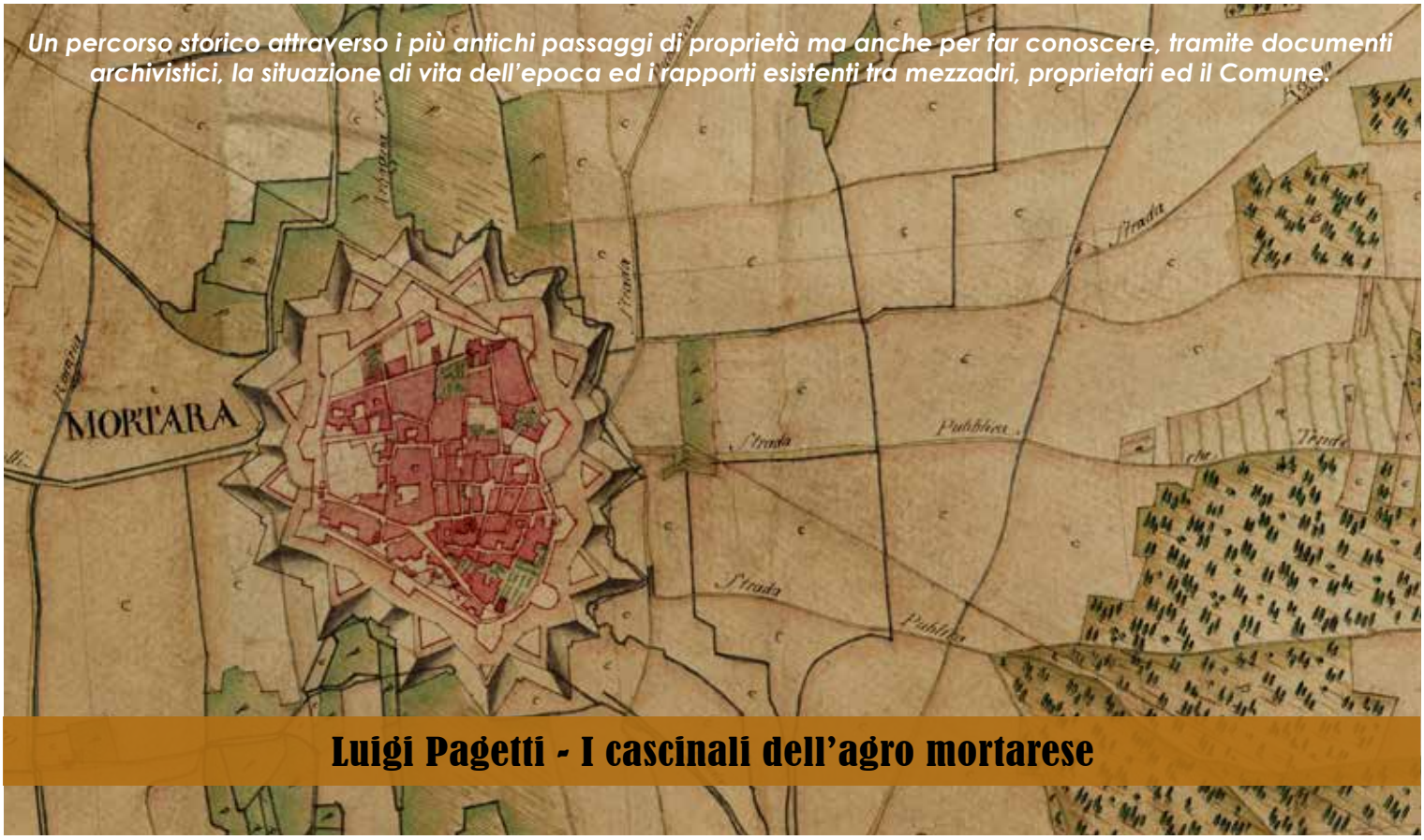
Quota sociale annuale euro 40

—

E-mail: marta.costa@circoloculturalelomellino.it
telefono: 0384.91249

Codice IBAN: Banco Desio
IT81 F034 4056 0700 0000 0324 600

Ricordati di noi nelle tue disposizioni testamentarie



Un percorso storico attraverso i più antichi passaggi di proprietà ma anche per far conoscere, tramite documenti archivistici, la situazione di vita dell'epoca ed i rapporti esistenti tra mezzadri, proprietari ed il Comune.

Luigi Pagetti - I cascinali dell'agro mortarese